



Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC)

Circonvallazione Aurelia 50 - 00165 Roma

Tel. 0666398450 – Fax 0666398451

e-mail: csscscuola@chiesacattolica.it

sito: <http://www.scuolacattolica.it>

Presentazione a cura di G. Malizia del volume
CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA
Costruire la Comunità Educante
Scuola Cattolica in Italia
Decimo Rapporto
Edizioni La Scuola – Brescia – 2008

Negli ultimi anni il Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC) ha condotto varie indagini sui soggetti che compongono la comunità educante della scuola cattolica: nel 2003 il Quinto Rapporto è stato dedicato ai genitori, nel 2004 il Sesto si è occupato dei dirigenti, nel 2006 l'Ottavo ha avuto per oggetto gli insegnanti e nel 2007 il Nono ha indagato il mondo degli studenti¹. È evidente la logica che anima questo percorso e che consiste nel sottolineare, attraverso l'indagine sul campo e la tematizzazione specifica, il protagonismo delle diverse componenti della comunità educante, nella convinzione che la comunità è tale perché fondata sulle relazioni autentiche tra persone e che solo le persone in quanto tali possono dar vita ad una comunità. È stato perciò del tutto coerente assegnare al Decimo Rapporto il compito di ricostruire la rete dei rapporti tra i soggetti finora indagati distintamente e dedicare lo studio proprio alla *comunità educante* che la scuola cattolica promuove come luogo di formazione integrale attraverso la relazione interpersonale.

Allo scopo di dare una base empirica alla riflessione teorica, il CSSC ha condotto una *ricerca qualitativa* sulle comunità educanti di scuola cattolica che è stata realizzata una forma di *osservazione partecipata* in scuole e centri di formazione professionale scelti da esperti del settore su tutto il territorio nazionale e che si caratterizzano per l'eccellenza qualitativa della loro comunità educante. Più specificamente sono state prese in considerazione:

- 1) 4 scuole materne della Fism;
- 2) 9 istituti della Fidae (variamente comprendenti uno o più livelli di scuola primaria e secondaria);
- 3) 3 CFP della Confap;
- 4) 4 istituti dei Movimenti.

Trattandosi di una ricerca qualitativa essa non ha offerto una fotografia dell'esistente. Tuttavia tale indagine, insieme con gli approfondimenti teorici della prima parte del rapporto, ha fornito un ventaglio molto ricco di indicazioni valide che ci hanno permesso di formulare delle *ipotesi* per il potenziamento delle comunità educanti di scuola cattolica, ipotesi che cercherò di riassumere nel breve tempo a mia disposizione.

¹ CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Genitori oltre la partecipazione. Scuola Cattolica in Italia. Quinto Rapporto*, La Scuola, Brescia 2003; CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Dirigere e coordinare la scuola. Scuola Cattolica in Italia. Sesto Rapporto*, La Scuola, Brescia 2004; CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Il ruolo degli insegnanti nella scuola cattolica. Scuola Cattolica in Italia. Ottavo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2006; CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *In ascolto degli studenti. Scuola Cattolica in Italia. Nono Rapporto*, La Scuola, Brescia 2007.

1. I fondamenti teorici

La nostra investigazione ha ribadito ancora una volta che l'educazione è opera comune, presuppone un accordo di base sulle finalità, i contenuti, le metodologie da parte di tutte le componenti della scuola. Una formazione efficace *esige la costruzione di una comunità* che sia allo stesso tempo soggetto e ambiente di educazione, centro propulsore e responsabile dell'esperienza scolastica e formativa, in dialogo aperto con la comunità territoriale e con la domanda di sviluppo integrale della persona che proviene dai giovani. Inoltre, secondo gli orientamenti condivisi delle politiche di riforma dei sistemi educativi, una strategia fondamentale del cambiamento viene identificata proprio con la scuola della comunità: ciascuna comunità educante, dotata di adeguata autonomia e di un progetto educativo, diviene lo strumento per eccellenza della gestione del sistema educativo e della costruzione del tessuto educativo locale. Ciò infatti permette la costituzione e il funzionamento di una sede intermedia di aggregazione sociale in cui le libertà dei singoli utenti si incontrano per gestire insieme corresponsabilmente la risposta ai bisogni educativi.

Nella scuola cattolica l'identità e l'azione educativa comunitaria trovano un *ulteriore riferimento fondativo* e prospettico nella concezione cristiana della vita. La base è costituita anzitutto dal mistero trinitario del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, dalla dimensione comunitaria e relazionale che li unisce, dalla natura di un Dio che si manifesta come amore, paternità amorosa, dedizione critica e vivificazione dello Spirito, e dalla visione di una Chiesa, Corpo di Cristo e comunione che si estende in senso orizzontale e verticale.

Più in particolare, la *Gravissimum Educationis* (GE) e l'evoluzione successiva del magistero hanno segnato il trapasso da una concezione di scuola-istituzione a una di *scuola-comunità*. Con la prima si intende una scuola «saldamente strutturata in base a norme precise, fissate dall'autorità competente e rigidamente imposte per un regolare svolgimento del lavoro scolastico»². Per la GE la scuola cattolica «costituisce come un centro alla cui attività e al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana»; più precisamente essa deve «dar vita ad un *ambiente comunitario* permeato dello spirito evangelico di libertà e carità»³.

Con tali punti di riferimento, perciò, la scuola cattolica, ispirandosi a un modello aperto di razionalità, deve promuovere l'assimilazione critica e sistematica del sapere e nell'attuazione di questo compito si presenta come comunità educante che punta al coinvolgimento di tutti nell'opera formativa, alla gestione sociale da parte della comunità cristiana e alla vocazione a produrre cultura educativa. La comunità è perciò elemento *fondante* dell'educazione nella scuola cattolica, poiché non si basa tanto nella tolleranza o nel semplice rispetto della libertà altrui quanto nella considerazione dell'altro come offerta di una ricchezza che ci libera dal nostro egoismo e che si presenta con i tratti del volto di Cristo. Inoltre, se la Chiesa è anzitutto comunione, la scuola cattolica non può che definirsi in primo luogo come comunità, la quale diviene centro propulsore e responsabile di tutta la sua vita. Prima ancora che scelta pedagogica, si può quindi affermare che l'identità comunitaria della scuola cattolica abbia un fondamento teologico nella natura della Chiesa e nella dimensione relazionale che sottostà alla stessa Trinità e alla natura di un Dio che si rivela come amore.

Per assicurare il carattere comunitario della scuola cattolica è conveniente la presenza *simultanea* di sacerdoti, religiosi, religiose e laici che la rendono più adeguata a realizzare la sua missione di educare alla fede, in quanto ne fanno un riflesso della ricchezza della comunità ecclesiale. Pertanto, la presenza del laico cattolico è importante come quella dei sacerdoti, religiosi e religiose. Anzi la rilevanza che ha assunto attualmente è un autentico segno dei tempi. Egli, infatti, svolge una vera e propria missione evangelizzatrice sia nella scuola cattolica sia negli altri

² A. PERRONE, *Scuola Cattolica*, in M. LAENG (a cura di), *Enciclopedia Pedagogica*, vol. VI, La Scuola, Brescia 1994, p. 10.539; cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, Roma, 28 dicembre 1997, nn. 18-20.

³ CONCILIO VATICANO II, *Gravissimum educationis*, n. 5 e n. 8 (il corsivo è nostro).

tipi di scuola.

In questo ambiente comunitario la natura propria delle relazioni va identificata nello spirito di *libertà* e di *carità*. Come ogni vera comunità di persone, la scuola cattolica deve vivere di libertà e nella libertà, ma è soprattutto compito della scuola cattolica educare alla libertà, intesa come acquisizione di una adeguata capacità di prendere decisioni responsabili, specialmente in una società come l'attuale che tende a condizionare fortemente in senso negativo l'esercizio della libertà. Comunque, la pienezza dell'identità della comunità di scuola cattolica deve essere ricercata nella carità che consiste nel lasciarsi guidare dall'amore di Dio e nel farsi servi gli uni degli altri: essa è così essenziale per la natura della scuola cattolica che, anche se essa insegnasse la cultura e la scienza nel modo più efficace, ma non fosse palestra viva di carità, non potrebbe essere considerata vera scuola cattolica.

2. Una comunità al servizio dello sviluppo integrale degli studenti

Come si è già affermato nel IX Rapporto, il cuore dell'azione educativa delle scuole cattoliche è costituito dallo sviluppo e dalla valorizzazione della persona del giovane. Questo però non significa che gli studenti diventino oggetti, utenti o destinatari dell'azione formativa; al contrario, essi svolgono un ruolo attivo come soggetti e protagonisti, per quanto nelle forme che le varie fasi del loro sviluppo consentono. Il processo educativo non può essere definito tanto come un intervento degli insegnanti o dei formatori sugli o per gli studenti, ma consiste anzitutto nella relazione educativa *tra educatori ed educandi* in vista della personalizzazione dei giovani. Al tempo stesso va precisato che tale rapporto non è limitato all'ambito ristretto della relazione docente studente o del gruppo della classe o di laboratorio, ma si estende a tutta la scuola nel suo complesso e nelle sue strutture e attività particolari.

A livello pedagogico-didattico questa impostazione vuol dire il ricorso a strategie che mirano a rispondere alla domanda formativa dei singoli allievi e dei diversi gruppi in cui si articola il corpo studentesco di una istituzione scolastico/formativa, soprattutto di quelli più deboli. Si tratta di un compito che deve *conciliare polarità diverse* e tutte significative. In particolare, bisognerà integrare la risposta alla domanda formativa dei giovani con l'elaborazione di una proposta valida in se stessa; lo sviluppo personale va declinato con il fine da perseguire mediante una preparazione che consenta a tutti e a ciascuno di diventare persone responsabili, libere, solidali, capaci di elaborare cultura e non solo di utilizzarla e di valorizzarla; la pedagogia del servizio all'apprendimento andrà articolata con una pedagogia per il servizio che aiuterà a conoscere le proprie doti e le risorse disponibili nei vari contesti operativi e che cercherà anche di formare all'impegno e alla cooperazione per la realizzazione di una società dal volto umano e di una civiltà dell'amore in preparazione all'avvento del Regno di Dio.

All'interno di questo approccio multidimensionale acquista tutto il suo senso il ricorso alla strategia conoscitiva caratteristica del cristiano che consiste nel realizzare un'interazione dinamica e costante *tra ragione* (scienza e tecnologia) e *fede* (teologia, vita religiosa e pratica caritativa), consentendo ai giovani di cogliere in Dio il significato del mondo e della vita. A questo scopo può aiutare la relazione che nella scuola cattolica si cerca di instaurare tra saperi disciplinari e saperi operativi.

Nel contesto della società della conoscenza, risulta urgente coniugare scienze della natura e scienze umane e sociali, specializzazione e globalità, analisi e sintesi, definizione e interpretazione, scienza e saggezza, sulla base di un dialogo interculturale rispettoso della verità e delle persone. Una meta basilare consisterà nell'aiutare gli studenti ad acquisire la capacità sia di apprendere significativamente che di apprendere ad apprendere, accendendo nei giovani il desiderio di apprendere e di continuare ad apprendere da sé oltre lo scolasticamente dovuto. In una scuola cattolica un contributo molto significativo può venire dalla funzione critico-prophetica che la comunità credente è chiamata a svolgere in termini di discernimento dei valori condivisibili, di

critica degli elementi troppo caduchi e di annuncio della buona novella del messaggio di Gesù Cristo.

In questo contesto sarà necessario portare la comunità educante ad assumere una *spiritualità di comunione*. La si può identificare nei seguenti aspetti: pensare e agire in termini comunitari, cooperare a edificare la comunità educante, adottare strategie cooperative di apprendimento, fornire un contributo ispirativo cristiano e prepararsi a questi compiti con studio, aggiornamento, ascesi, preghiera, facendo la verità nella carità. In questo quadro si capisce la rilevanza, per tutti i membri della comunità educante, dell'ascolto della Parola di Dio, della comprensione e dell'intelligenza della fede, di momenti comunitari di preghiera, di sentirsi Chiesa-corpo mistico e Figli nel Figlio.

3. Le componenti della comunità educante

In primo luogo è opportuno richiamare *quali* sono.

- 1) «Anzitutto gli alunni, primi ed insostituibili protagonisti della loro formazione; e punto di riferimento fondamentale [...]. Essi, per quanto loro è dato e nei modi concretamente da definire, hanno e avranno da partecipare all'elaborazione, all'esecuzione e alla verifica del progetto educativo e da assumere responsabilità proporzionate alle loro capacità e al livello di formazione raggiunto; e magari proporre iniziative culturali e formative.
- 2) Il personale docente e dirigente, che costituisce un punto nodale [...], in quanto si viene concretamente a trovare al punto di incrocio delle relazioni tra colleghi, alunni, genitori, personale non docente, autorità del territorio, opinione pubblica, ecc. Collaborano nella preparazione, realizzazione e valutazione del progetto educativo e dell'itinerario didattico.
- 3) I genitori degli alunni: in quanto principali responsabili dell'educazione dei figli, e pertanto chiamati ad intervenire e collaborare attivamente nell'attività e nella qualità formativa del centro scolastico. Con la loro presenza assicurano dall'esterno l'ambiente favorevole e il supporto sociale della scuola; sostengono, come parte interessata, il formarsi di un'opinione pubblica favorevole al sostegno e alla riforma scolastica e pedagogica.
- 4) L'istituzione titolare della scuola, che oltre a portare le suggestioni teoriche, valoriali e pedagogiche della propria tradizione carismatica, è presente direttamente, o periodicamente con suoi rappresentanti, nel gruppo gestore della scuola e attraverso di essi propone e controlla il conseguimento dei fini istituzionali da conseguire attraverso la scuola stessa; promuove, mantiene ed anima il carattere proprio del centro; segnala i principi e i criteri che sono da tener presenti nell'azione educativa e didattica.
- 5) Il personale non docente ed amministrativo: che sovrintende al buon funzionamento delle strutture e dei servizi necessari per la vita scolastica [...].
- 6) Come nelle scuole statali si potrà (e dovrà) pensare alla presenza di rappresentanti delle associazioni professionali o delle autorità e forze territoriali, così [nelle scuole cattoliche], si dovrà provvedere alla compartecipazione delle associazioni delle scuole e dei genitori, oltre che di quelle degli insegnanti»⁴.

Tali componenti non operano separatamente, ma all'interno di una comunità. Pertanto bisognerà garantire *l'unità di orientamento* da intendere come una realtà in divenire e non come la presenza di un consenso pieno fin dall'inizio. È essenziale che tutti siano coinvolti nella definizione e nella vita della comunità educante e nel raggiungimento dei fini che essa si propone. Il processo di apprendimento-insegnamento va impostato comunitariamente, valorizzando metodologie di natura cooperativa. Bisognerà che tutti siano impegnati nella costruzione di un ambiente relazionale e procedurale positivo. I rapporti da sviluppare non riguardano solo l'interno della comunità educante, ma anche le relazioni con il contesto territoriale.

⁴ Cfr. G. MALIZIA – S. CICATELLI – C. M. FEDELI – V. PIERONI, *Conclusioni generali*, CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Costruire la comunità educante. Scuola Cattolica in Italia. Decimo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2008, p. 324.

4. La comunità educante come comunità relazionale

La comunità educante si presenta pertanto come una *comunità relazionale*. Il compito educativo non è proprio solo dell'educatore, ma è funzione anche dei rapporti che si instaurano tra le diverse componenti della scuola e persino con l'ambiente esterno. La scuola è impegnata a valorizzare gli apporti di diversi soggetti e ambienti e deve realizzare anche un'azione di mediazione tra i vari contributi perché tutti convergano nel perseguimento della meta fondamentale della maturazione dei propri allievi; nella scuola cattolica lo scenario si allarga fino a comprendere diversi doni e ministeri. Va precisato che la relazionalità educativa non dipende solo dalla presenza di rapporti operativi efficienti, ma richiede soprattutto legami di reciprocità profonda, disponibilità verso gli altri, fiducia e coinvolgimento affettivo.

Un primo tipo di relazioni da evocare è quello che si instaura *tra docenti e allievi*. Esso deve anzitutto esprimere attenzione, rispetto e premura da parte degli insegnanti nei confronti delle esigenze formative reali dei giovani: pertanto essi sono chiamati a sostenerli nella loro maturazione con interventi che tengano conto dei bisogni di ciascuno, dei diversi gruppi e di tutta la classe, a stimolarli a prendere parte attiva alla propria crescita, a divenire coscienti delle proprie risorse e delle proprie carenze, a prendere decisioni consapevoli e libere, ad assumersi la responsabilità del proprio operato, a ricercare il senso della vita. Nell'esercizio del loro "mestiere" di insegnante dovranno dimostrare quell'autorevolezza che proviene, oltre che dalla professionalità, anche dalla coerenza con i propri ideali e dalla capacità di un amore autentico nei confronti degli allievi. Questa relazione non è monodirezionale dai docenti agli studenti, ma bidirezionale nel senso che nell'esercizio del suo compito educativo l'insegnante viene anche lui educato dai propri alunni che lo aiutano a maturare personalmente, culturalmente e professionalmente in interazione con le domande degli studenti, le loro aspirazioni, la fiducia che ripongono in lui.

Nella scuola cattolica le relazioni *tra insegnanti e genitori* sono qualificate dalla categoria della corresponsabilità educativa. Questo richiede dalle due parti capacità di ascolto e di condivisione, una relazione alla pari, l'esercizio di una partenariato, nel rispetto dei diversi ruoli e delle differenti competenze. Ciò non può che stimolare i docenti a potenziare le proprie conoscenze, a sviluppare le loro abilità professionali e organizzative, a maturare la loro sensibilità educativa. A sua volta la corresponsabilità educativa consente ai genitori di conoscersi, di confrontarsi tra loro, di stabilire o rafforzare relazioni di amicizia, di apprendere dalle competenze professionali degli insegnanti, di trovare in loro gli alleati più importanti nell'educazione del proprio figlio.

Altrettanto efficace per la costituzione di una comunità educante efficace è l'esistenza di una concreta solidarietà tra i docenti. La presenza di relazioni soddisfacenti *tra gli insegnanti* favorisce la loro maturazione personale e professionale, consentendo loro di acquisire una maggior coscienza della natura del loro ruolo e dei loro compiti. Ma non è solo l'autoformazione dei docenti a beneficiare della solidarietà concreta dei docenti in quanto essa può costituire un segno tangibile di comunione nei confronti degli studenti e dei genitori e, conseguentemente, contribuire a potenziare l'incidenza positiva dell'azione educativa e didattica.

Un tipo di relazioni altrettanto essenziali, anche se talora trascurate, sono quelle che si instaurano *tra gli studenti*. La scuola offre loro l'opportunità di realizzare un'esperienza significativa di incontro con l'altro che è proprio pari, incontro che può crescere fino a diventare un'autentica amicizia, ma che in ogni caso consente di realizzare un confronto e un dialogo con i compagni e di maturare un senso di rispetto, di stima e di solidarietà a loro riguardo. Il gruppo dei pari, soprattutto se si muove all'interno di una comunità educante efficace, può rappresentare un contesto valido ai fini della crescita personale, creando un ambiente attraente, fornendo agli allievi un luogo di identificazione ricco di fascino e carico di valori propositivi e aiutando gli allievi a svolgere un ruolo attivo come soggetti e protagonisti; e ciò è tanto più vero nella scuola cattolica perché questa si fonda su intenzioni, significati e valori condivisi basati su una fede comune che pone al centro il comandamento dell'amore.

Quando le varie relazioni appena evocate funzionano in maniera adeguata, allora «la scuola diviene una comunità reciproca e un luogo di *reciprocità educativa*, in cui [...tutti] si formano insieme, nel confronto di esperienze e di competenze diverse, nella corresponsabilità, scambiandosi vicendevolmente “doni” e mirando al “bene comune”»⁵.

5. Le strategie educative della comunità educante

Per creare una autentica comunità educante bisogna focalizzare l'azione educativa anzitutto sulla *responsabilità personale*, considerata però non di per se stessa, ma finalizzata alla *ricerca del bene comune*. Pertanto, gli allievi vanno coinvolti nella elaborazione delle proposte, nella presa delle decisioni, nella realizzazione delle azioni educative e lo stesso principio vale anche per i genitori in modo che nessuno possa più dire di non sapere; i docenti e i dirigenti sono chiamati a valorizzare la domanda formativa integrandola, in base alla propria professionalità e al progetto educativo della scuola, in un piano efficace di offerta formativa. Naturalmente tale approccio strategico va attuato tenendo conto dei ruoli, delle funzioni e delle competenze diverse delle varie componenti.

Diversamente da altre istituzioni o luoghi educativi la scuola diviene ambiente di formazione principalmente in quanto si qualifica come *comunità di apprendimento-insegnamento*. In altre parole, la sua identità relazionale si specifica anzitutto in rapporto al ruolo che essa esercita: questo deve portare a preferire nell'attività didattica strategie di apprendimento cooperativo. Pertanto, la comunità educante dovrà impegnarsi a costruire un ambiente in cui ogni allievo si senta accettato con la propria identità da tutti, divenga protagonista del proprio studio, sia stimolato alla collaborazione con gli altri e possa sviluppare in autonomia il proprio progetto di vita.

Una terza strategia rinvia a una comunità educante che *si prende cura* degli alunni e ne valorizza la specificità. Ciò richiede anzitutto che l'insegnante accolga l'allievo per quello che è, consentendogli di esprimere al meglio le proprie capacità; egli però non può fermarsi al momento dell'accettazione, ma deve rendersi attivo e guidare il giovane a sviluppare integralmente tutte le sue potenzialità in modo da creare tra le due parti un dinamismo reciproco di solidarietà. In questo cammino il docente non solo dovrà fare ricorso a tutta la sua scienza e competenza, ma dovrà manifestare all'allievo vicinanza, empatia, entusiasmo, flessibilità, senso della giustizia, rispetto e amore, facendolo sentire membro stimato e corresponsabile della comunità educante.

La comunità educante, soprattutto se di scuola cattolica, non può che essere una *comunità morale*. In questo ambito la strategia principale consiste nel garantire un'esperienza diretta dei valori attraverso il vissuto reale della scuola stessa. «Esperienze morali di prima mano, testimonianze dei docenti, influsso di una comunità eticamente impegnata, riflessione critica, approfondimenti culturali (umanistici, scientifici, tecnologici e artistici), organizzazione democratica della scuola, partecipazione e responsabilizzazione degli allievi, gestione di un sistema di relazioni positivo e di un ordine funzionale alla crescita culturale, personale e sociale: sono tutti elementi che concorrono allo sviluppo di una cultura etica fatta non solo di “buone intenzioni” ma anche di forte impegno nell'azione»⁶. Trattandosi di scuola cattolica, bisogna andare oltre e aiutare ogni giovane a scoprire il disegno di Dio nella propria vita.

Le strategie elencate rinviano alla presenza di una *leadership condivisa*. Ciò significa realizzare una vera collegialità basata su una comunicazione autentica, su rapporti amichevoli, sulla condivisione dei valori e sulla cooperazione di tutti. Questo permette ad ogni scuola di edificarsi sulle esigenze formative dei suoi membri e assicura la convergenza sostanziale sugli orientamenti e le scelte educative, nonostante le differenziazioni che può ingenerare il pluralismo culturale e formativo, e promuove la partecipazione effettiva di tutti alla costruzione della comunità stessa, alla definizione dei ruoli e al raggiungimento dei fini.

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*